



## EPISTOLARIO

**Costantino Nigra**  
**Eugenio Fasciotti**  
ambasciatore a Napoli



# CARTEGGIO

lettere per gentile concessione di Maria Sofia Fasciotti Gambaro  
nipote di Eugenio Fasciotti



**Eugenio Fasciotti** (Torino, 5 marzo 1815 – Roma, 8 marzo 1898) è stato un politico e senatore del Regno d'Italia nella XIII legislatura.

L'infanzia e la prima giovinezza l'hanno visto a Torino, allora capitale del Regno Sardo, con la famiglia che allora abitava in Contrada di Po. Qui ha trascorso gli anni delle elementari, del ginnasio e del liceo classico dimostrando sempre molta predisposizione agli studi. Superato il liceo Eugenio si iscrive all'Università e frequenta con profitto la Facoltà di Giurisprudenza. Al termine dei quattro anni di corso nel 1838 si laurea brillantemente a pieni voti. Sua viva aspirazione è allora di poter essere ammesso tra i Volontari al servizio dello Stato, presso la Segreteria Generale per gli Affari Esteri - nella Divisione Consolati.

Più volte nel 1839 si reca in quegli uffici - che allora si trovavano a Torino in *piazza Castello* (attuale sede della Prefettura) - ed alla fine presenta, con emozione e speranza, la domanda ufficiale.

Con Decreto 18 gennaio 1840 è nominato Volontario nei Consolati a titolo gratuito ed inviato a Lione, ove riscuote l'apprezzamento del Console Generale M.se Giulio Doria Dolceacqua. Un anno dopo, a seguito delle *"favorevoli informazioni avute sulla condotta, zelo e capacità dimostrata... dacché fu ammesso a prestare il suo servizio in qualità di volontario - dice il Re Carlo Alberto in un suo decreto autografo controfirmato da Solare della Margarita e datato, 22 luglio 1841 - ci hanno determinato di comprovargliene la Nostra soddisfazione col nominarlo... Applicato Consolare di terza classe della prima categoria col relativo stipendio di annue lire milleduecento, che gli sarà corrisposto a trimestri anticipati"*.

È di questo periodo una lettera affettuosa del padre Stefano, dell'11 maggio 1841: *"A Monsieur Eugenio Fasciotti avocat Attaché au Consulat de S.M. Sarde a Lyon"* per felicitarsi del suo buon francese, *"lingua che per la tua carriera è la più necessaria"*.

Poco prima della promozione viene trasferito quale addetto al Consolato Generale Sardo di Tunisi, allora retto dal cav. Gaetano Truqui. A Tunisi Eugenio può esprimere al meglio le sue doti diplomatiche trovandosi a dover subito collaborare con il Console durante una grave vertenza

che si è protratta negli anni 1843, 1844 con il Bey di Tunisi a causa del divieto di esportazione del grano verso il Regno Sarde imposto dal Bey stesso.

Il 18 giugno 1844 viene promosso, per i suoi meriti, Vice Console di 2<sup>a</sup> classe rimanendo al Consolato di Tunisi e tre anni dopo, il 18 giugno 1847, è passato nella prima categoria quale Vice-Console. Oramai si era fatto conoscere per le sue doti e per il suo "savoir faire" ed era non solo stimato, ma anche amato in particolar modo dagli italiani residenti a Tunisi.

A 30 anni comincia a pensare che è forse giunto il momento di crearsi una famiglia: la sua attenzione si dirige su Margarita Giovanna Carlotta Maddalena Gnecco, una *ragazza* italiana di soli 16 anni appartenente ad una facoltosa famiglia oriunda genovese e residente da molti anni a Tunisi. Il 15 aprile 1845 Eugenio corona il suo sogno e conduce all'altare Carlotta. Alla stessa data vengono stipulati i patti matrimoniali: il padre Paolo Antonio concede una dote di 38.750 franchi, dei quali 31.000 in contanti, mentre i rimanenti 7.750 sono rappresentati da gioielli, abiti vari ed un numeroso corredo proveniente da Parigi, Genova e da Tunisi. A Tunisi Eugenio rimane fino al 26 novembre 1850 quando viene trasferito a Napoli col grado di Console Cancelliere di Legazione. Prima di lasciare la sede tunisina è ricevuto in udienza speciale dal Bey, che lo ringrazia per gli ottimi rapporti intrattenuti, ringraziamento che era già stato anticipato quando il 24 febbraio 1850 a Eugenio viene consegnato ufficialmente il Diploma con il quale S.A. il Bey gli conferisce il suo Nissan di 3<sup>o</sup> grado con questa motivazione:

*"Dalla parte del servizio di Dio il Muschil Akmed Pascià Bey sovrano del Regno Tunisino: al nostro alleato avvocato Fasciotti Applicato presso il Consolato Generale di S.M. Sarde in Tunisi, nostra capitale. Il vostro contegno tenuto nelle frequenti relazioni che siete stato chiamato ad avere con noi reclama i nostri encomi; in prova e dimostrazione di questi sentimenti, vi fregiamo della decorazione guernita del nostro nome, che è stabilita per distinguere le persone in considerazione. Essa è quella del terzo rango. Accoglietela in un coi nostri voti per la vostra quiete, pace d'animo e conseguimento di vostri desideri. Emanato il 12 di Rabik El Peni 1266-24 febbraio 1850".*

La carriera di Eugenio, come si può vedere, ha imboccata una via in salita. Ora è a Napoli, che sarà la sua sede per circa dieci anni, ove riesce a dimostrare tutte le sue doti di diplomatico avveduto, di abile mediatore, di gran signore nei contatti con le istituzioni locali, come pure di buon intermediario tra i patrioti napoletani e quelli piemontesi seguendo sempre le istruzioni ricevute da Camillo Cavour.

A Napoli riesce subito ad inserirsi nel nuovo lavoro: periodicamente invia a Torino dettagliati rapporti, facendo una chiara e acuta disamina sulla situazione napoletana ed i vari partiti che sono attivi in loco, evidenziando la crescente importanza di Napoli dal punto di vista politico e commerciale.

Tra il 1856 e il 1858 Eugenio Fasciotti si occupa della complessa vertenza sorta tra il governo sardo-piemontese e quello delle Due Sicilie per il sequestro del piroscifo "Cagliari" della Compagnia Rubattino: il suo lavoro è stato minuzioso e irto di difficoltà, anche per l'intervento in causa del Governo inglese.

Oltre che della sorte del piroscifo, il Console Cancelliere deve pure occuparsi del recupero delle merci sequestrate, della tutela del l'equipaggio e soprattutto della pacifica risoluzione della vertenza. Per comprendere meglio il motivo del contendere è opportuno esaminare, in breve, con i documenti a disposizione, il fatto che ha determinato, a fine giugno 1857, l'insorgere della complicata vertenza. Tutto è nato dall'episodio passato alla storia sotto il nome di "*Spedizione di Sapri*", determinato dal tentativo mazziniano di risolvere con un colpo di mano la questione dell'Unità d'Italia, indipendentemente dalla politica del Conte Camillo Benso di Cavour.

Un numeroso gruppo armato doveva - questo era lo scopo della spedizione - creare, sbarcando, una testa di ponte in territorio del Regno delle Due Sicilie, incontrarsi con gruppi di rivoltosi locali e provocare, con il loro appoggio, l'insurrezione che avrebbe poi dovuto dilagare nelle altre regioni della penisola.

Sembrava e così era stato lasciato credere che tutto era stato bene organizzato e che nel Napoletano non si attendeva altro per assecondare l'azione dei gruppi armati provenienti dal mare al comando di Carlo Pisacane.

Il 25 giugno 1857 Pisacane con un gruppo di fedelissimi, tra i quali Nicotera, s'imbarcano come passeggeri sul postale "*Cagliari*" della Compagnia Rubattino, che aveva come meta la Sardegna. In alto mare il Capitano viene costretto ad invertire la rotta e a far scalo nell'isola di Ponza: qui i rivoltosi liberano dal carcere 323 individui e li arruolano in reparti bene armati. Tutti di nuovo a bordo e il 28 giugno nottetempo avviene lo sbarco a Sapri nel Salernitano. Qui si incontrano le prime delusioni, perché invece di trovare, come era stato detto, un paese ansioso di unirsi nella rivolta, Pisacane si è trovata di fronte una calma assoluta, che poi, col trascorrere delle ore si è tramutata in una vera ostilità.

Intanto, allertati, giungono sul posto reparti borbonici, la popolazione locale si schiera subito con loro ed avvengono aspri scontri a fuoco: Carlo Pisacane cade in combattimento e con lui buona parte dei suoi armati.

I superstiti, tra i quali Nicotera, finiscono nelle prigioni borboniche e sono processati come traditori da un Tribunale Militare.

Nicotera è condannato a morte, ma la pena viene commutata in ergastolo: verrà liberato da Garibaldi. La sua condotta nel processo fu, in seguito, assai discussa.

Questo episodio crea subito delle difficoltà nelle relazioni con quel governo, che riversa tutte le colpe sul Piemonte. Una violenta nota con l'accusa di aver tollerata, sul suo territorio, la preparazione di un'aggressione al Regno delle Due Sicilie, è inviata, tramite l'incaricato d'affari Canofari, al governo di Torino. Le accuse sono respinte da Cavour che nega qualsiasi solidarietà a coloro che avevano posto in atto tale tentativo rivoluzionario. Da questo episodio ha origine la lunga e complessa vicenda che vede impegnata non solo la diplomazia piemontese, ma pure il governo inglese, che, venuto a conoscenza che due dei macchinisti del "*Cagliari*" erano sudditi britannici, si intromette nella vertenza per tutelare i suoi marinai.

A Napoli Ferdinando II, che non nutriva alcuna simpatia per Cavour coglie l'occasione per manifestare il suo malvolere e la sua avversione: alle richieste dei governi di Torino e Londra di liberare l'equipaggio e di restituire la nave, rifiuta sdegnosamente. Per comporre il complicato caso Londra invia a Napoli un giovane e promettente diplomatico, Mr. Lyons (poi Lord Lyons Ambasciatore a Parigi), mentre il Piemonte viene validamente rappresentato da un giovane Incaricato d'Affari, il Conte Giulio di Gropello e da un Console operoso, il Cavaliere Eugenio Fasciotti: l'uno e l'altro adempiono egregiamente il proprio dovere, così si può leggere nelle cronache del tempo.

I negoziati si protraggono per lunghi mesi e sono estremamente difficili. Al Parlamento di Londra, più di una volta, viene affrontato questo delicato argomento sotto il nome di "*Cagliari's Affair*".

Alla fine il Governo di Napoli, molto a malincuore, è costretto a riconoscere il proprio torto e a restituire ciò che avrebbe voluto, contro ogni diritto, trattenere.

La mattina dell' 11 giugno 1858 la nostra Legazione in Napoli può inviare a Torino per telegrafo la grande notizia: "*Cagliari*" restituito, equipaggio in libertà.

Eugenio Fasciotti riceve dei riconoscimenti del suo operato e nella primavera del 1859 è nominato dal Re Vittorio Emanuele II, Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, ed il 2 aprile dello stesso anno, con Decreto Reale, controfirmato da Cavour, è promosso Console di 2<sup>a</sup> Classe con lo stipendio annuo di L. 3.200.

Nuove prospettive politiche si affacciano all'orizzonte con la morte a Napoli di Re Ferdinando II, il Re Bomba, avvenuta il 25 maggio 1859. Cavour pensa subito di poter agire sul successore, Francesco II, per persuaderlo a far lega con il Piemonte, inviando il suo esercito nelle pianure lombarde a fianco dei piemontesi e dei francesi di Napoleone III nella guerra contro l'Austria, facendogli presente che questo era pure un desiderio dell'Imperatore dei Francesi.

Dopo numerose consultazioni, anche con gli esuli napoletani residenti a Torino rappresentati dal Barone Carlo Poerio, da Giuseppe Massari e da Antonio Scialoja, il Conte di Cavour decide di

inviare al più presto a Napoli un inviato Straordinario per portare il suo saluto al nuovo Sovrano e, nello stesso tempo, per presentare al suo governo delle proposte accettabili di collaborazione. Per questo non facile incarico viene prescelto il Ministro Ruggero di Salmour, che era un suo carissimo amico d'infanzia. Le istruzioni impartite, semplici ma categoriche, dovevano servire a persuadere Francesco II che il Governo di Torino era alieno da mire di conquista, avverso alle rivoluzioni e che desiderava soltanto avere il suo concorso nella guerra contro l'Austria, fatto che era anche nell'interesse del Regno del Regno delle Due Sicilie.

Salmour parte senza ritardo: l'annuncio del suo arrivo non viene però bene accolto alla Corte, che vede in questa missione come un'insidia tesa al Re di Napoli. La polizia teme disordini da parte dei liberali all'arrivo dell'agente piemontese e fa presidiare i punti nevralgici della città. Il Console Sardo, Eugenio Fasciotti ha fissato un appartamento per il Salmour all'Albergo d'Inghilterra alla Riviera a poca distanza dal consolato che si trova a Palazzo d'Avalos e pure dalla Legazione situata a Palazzo Ottaviano.

Salmour arriva a Napoli da Genova via mare alle cinque di mattina ed al Fasciotti, andato a riceverlo a bordo del battello, chiede subito quali fossero le novità. "*Tutto di buono* - risponde il Console secondo quanto ha poi riferito il Massari - *per onorare V.E. il governo di qui ha fatto uscire la truppa sulle piazze*". Nell'incontro con il Re e col governo non si hanno importanti sviluppi; il Re si lascia vincere dai suoi timori, anche perché aveva ereditato dal padre un invincibile senso di avversione verso il Piemonte ed i suoi uomini politici: il concorso nella guerra viene rifiutato, come pure non è accettata la proposta di lega col Piemonte.

Salmour si trattiene a Napoli fino a metà luglio 1859 e riparte solo quando si convince che non vi è proprio nulla da fare.

Da quel momento in particolar modo, la Legazione Sarda, retta dal conte di Gropello, diviene via via un centro di cospirazione nazionale, mentre il Consolato diventa un luogo di più aperta propaganda: si distribuiscono manifesti, volantini e giornali e vengono rilasciati passaporti a quanti chiedono di emigrare in Piemonte per motivi politici.

Nel frattempo Eugenio Fasciotti con Decreto Reale, il 26 novembre 1860 è nominato Console Generale a Napoli.

Dopo l'unione delle province napoletane al Regno d'Italia, in Napoli, per facilitare il trapasso dei poteri, viene istituita una Luogotenenza Generale affidata al Principe Eugenio di Savoia Carignano. Eugenio Fasciotti, pur mantenendo la qualifica di Console Generale, riceve l'importante incarico di Reggente del Dicastero degli Affari Esteri con Decreto dell'8 gennaio 1861 **e qui lavora a stretto contatto con Costantino Nigra**; mette a disposizione le sue esperienze ricavate nei dieci anni passati a Napoli quando Costantino Nigra il 20 maggio 1861 deve presentare al Conte di Cavour una dettagliata relazione "*sulla Luogotenenza a Napoli e sull'amministrazione delle Province Napoletane*", che è una completa sintesi dello stato in cui si trovano quelle province e delle "gravi difficoltà incontrate, in qualche parte provocate da fatti recenti e transitori; ma la più gran parte di esse ha origine da cause remote e più o meno durevoli.

Eugenio Fasciotti ha dovuto affrontare pure l'organizzazione delle libere elezioni che erano state indette all'inizio del 1861.

Completate le operazioni connesse al passaggio di queste province al Regno d'Italia e sciolta la Luogotenenza, Eugenio Fasciotti, che ancora una volta ha messo in evidenza le sue preclari doti diplomatiche, è promosso console di 1ª Classe ed inviato nuovamente a Tunisi, il 14 giugno 1861, quale Regio Agente Diplomatico e Console ufficiale d'Italia presso S.A. il Bey di Tunisi, con credenziali di Vittorio Emanuele controfirmate da Bettino Ricasoli. Gli italiani residenti a Tunisi esultano al suo ritorno e lo festeggiano calorosamente insieme alla moglie Carlotta, che ritorna così presso la sua famiglia portano con sé la primogenita Giara, nata il giorno di Natale del 1859. Questa nomina non è per nulla gradita dall'opinione pubblica napoletana, che manifesta il suo vivo disappunto. A Tunisi rimane poco più di un anno: il 23 novembre 1862 è richiamato a Torino a disposizione del Ministero degli Affari Esteri.

Prima di partire è ricevuto dal Bey che lo decora del Gran Cordone dell'Ordine Nicham Iftigar una delle massime onorificenze tunisine.

Nella capitale d'Italia, il Ministro Durando gli aveva riservato un incarico di prestigio e lo nomina Console Generale a Lisbona, ma egli non accetta di trasferirsi in Portogallo e rimane a Torino, ove il 27 novembre rifiuta pure la carica d'Incaricato d'Affari presso la Repubblica del Perù.

Con la riorganizzazione dell'amministrazione dello Stato che si era molto ingrandito incorporando i tenitori appartenenti a differenti Stati, erano in quel tempo molto ricercate personalità, cui attribuire incarichi importanti in particolar modo nelle nuove province da poco costituite.

Eugenio Fasciotti accetta allora di passare nella carriera del Ministero dell'Interno e l'11 gennaio 1863 viene nominato con Decreto Reale, su proposta dei Ministri degli Affari Esteri Pasolini e dell'Interno Peruzzi, Prefetto di 3<sup>a</sup> Classe della provincia di Terra di Bari. Con successivo decreto del 1<sup>o</sup> marzo diventa Prefetto di 2<sup>a</sup> Classe.

L'8 aprile 1866 l'Italia aveva aderito al trattato con la Prussia voluto dal Cancelliere Otto Von Bismarck per cui si era impegnata ad attaccare l'Austria, qualora la Prussia avesse aperte le ostilità. A metà giugno scoppia la guerra che porta ad una grande vittoria della Prussia sull'Austria sconfitta a Sadowa in Boemia. L'esercito italiano, superiore a quello austriaco, lo incontra il 24 giugno 1866 sulle colline del Garda ad oriente del Mincio, nel piccolo centro di Custoza, località già tristemente celebre nella storia del nostro Risorgimento per l'infausta battaglia combattuta dall'esercito piemontese tra il 23 e il 25 luglio 1848 contro gli Austriaci comandati dal Generale Radetzky.

Dopo un armistizio firmato il 12 agosto a Cormons, nei pressi di Udine, il 3 ottobre dello stesso anno la pace di Vienna sanciva la consegna del Veneto all'Italia, tramite Napoleone III.

Il 10 dicembre 1866 Eugenio Fasciotti parte per la Sicilia dopo aver ricevuta la nomina a Prefetto di Catania con decreto del Ministro Ricasoli, dove affrontava il grave problema della malavita ottenendo notevoli risultati sanzionati dagli elogi del Ricasoli.

Il 15 ottobre 1867 viene trasferito da Catania alla Prefettura di Udine dal Ministro Rattazzi che voleva nella provincia un rappresentante di primo piano e di provata competenza amministrativa.

Nel 1870, il 18 dicembre, nasce il figlio Carlo che seguirà poi le orme paterne.

Il 24 agosto 1871 il Ministro dell'Interno Giovanni Lanza lo trasferisce a Cagliari dove affronta problemi di dispute tra Comuni giungendo allo scioglimento di alcuni, tra cui quello di Iglesias.

Durante la permanenza a Cagliari ottiene la promozione a Prefetto di 1<sup>a</sup> classe.

Dopo 5 anni a Cagliari, il 2 settembre 1876, con decreto del Ministro Nicotera, è nuovamente a Udine per breve tempo prima di raggiungere la destinazione finale di Padova.

Padova è una sede prestigiosa che non presenta seri problemi e dove rimane sino al 15 gennaio 1879. Il 14 marzo 1877 Vittorio Emanuele gli aveva conferito l'onorificenza di Grande ufficiale dell'Ordine Equestre dei SS Maurizio e Lazzaro mentre il 13 dicembre dello stesso anno diventava Senatore del Regno.

Poi il Ministro Depretis lo invia, il 15 gennaio 1879, a Napoli dove ottiene altri importanti riconoscimenti dall'Italia ed anche dalla Russia e qui conclude la sua straordinaria carriera.

L'11 novembre 1881 ottiene la messa in congedo definitivo trasferendosi a Roma per seguire i lavori del senato. Il 29 gennaio 1882 ottiene la nomina a Ministro Plenipotenziario e compie vari viaggi ottenendo ulteriori consensi come abile diplomatico e saggio amministratore pubblico.

Agli inizi del 1868 la sua salute peggiora, perde la consorte ancor giovane che gli causa un vero tracollo fisico e morale, e l'8 marzo muore.

Fu grande amico di Costantino Nigra che lo propone, l'11 aprile 1898, in occasione dei 50 anni della guerra di indipendenza, per un importante riconoscimento al Ministro degli Esteri Visconti Venosta con queste parole:

*" Signor Ministro,*

*nell'occasione della solenne commemorazione che si fa in questo anno degli eventi del 1848, ho l'onore di sottoporre a Vostra Eccellenza e a Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio, Ministro*

*dell'Interno (Antonio Starabba marchese di Rudini ndr), una proposta in favore della quale invoco il loro benevolo appoggio presso Sua Maestà il Re.*

*Fra gli uomini che fin dalla prima ora ebbero il merito e la fortuna di cooperare, in qualche misura, alla preparazione e poi al compimento dell'unificazione dell'Italia, ve ne è uno a cui la morte ha tolto in questi giorni la gioia di assistere a quella commemorazione.*

*E' questi il senatore Eugenio Fasciotti. All' Eccellenza Vostra sono presenti, e quindi non mi occorre di qui enumerarli, i servizi resi all'Italia da questo fedele servitore dello Stato nella sua lunga carriera, e specialmente quelli da lui prestati mentre era Console di Sardegna a Napoli, nei tempi più critici e i più memorandi. Contento dell'aver adempiuto alti e difficili doveri con devozione illimitata ai suoi Re e al suo paese il Senatore Fasciotti non chiese mai e non aspettava altro compenso che quello di essere ricordato ora nel numero di coloro che avevano contribuito, in parte modesta, ma non inefficace, alla preparazione degli eventi di cui si sta per celebrare il semi-secolare anniversario. Egli morì alla vigilia di questa commemorazione. Ma lasciò al servizio dello Stato un figlio, a cui legò morendo l'antica tradizione del dovere verso lo Stato, della fedeltà al Re. Carlo Fasciotti, ammesso in seguito ai brillanti esami nella carriera diplomatica, è da parecchi anni addetto a questa Regia Ambasciata. Dotato di solida istruzione, pieno di buon volere, intelligente, discreto e laborioso, lasciato dalla madre in possesso di ragguardevole fortuna, egli possiede le qualità principali che si richiedono perché possa percorrere luminosamente e con profitto dello Stato la carriera non facile ch'egli ha intrapreso, per poco che la fortuna, che ha pur sempre gran parte nelle cose umane, gli si volga favorevole. Nella carriera diplomatica, in cui fa ora i primi passi, e tenuto conto delle condizioni sociali delle persone presso cui sarà chiamato a convivere e ad agire nelle Corti Europee sarebbe per lui un aiuto considerevole il poter aggiungere al suo nome un titolo nobiliare, quello di Barone, che egli porterebbe, non dubito, nel modo più degno.*

*Come Capo diretto del giovane Carlo Fasciotti, io prendo interesse al suo avvenire, e come decano del corpo diplomatico italiano prendo interesse anche maggiore all'avvenire della diplomazia italiana, a cui desidero vivamente prospere e gloriose le sorti. Perciò prego l'Eccellenza Vostra di voler accogliere con favore e raccomando di voler dare questa mia proposta alla bontà del Re.*

*Gradisca l'Eccellenza Vostra l'espressione della mia profonda osservanza. Nigra".*

L'onorificenza fu concessa.



La corrispondenza Nigra Eugenio Fasciotti, giunta sino a noi, consiste di 7 lettere che trattano argomenti di ufficio tra Nigra ed il diplomatico Fasciotti.

## LE LETTERE



Torino, 16 gennaio 1858

Ill.mo sig Cavaliere

Dopo aver impostato la precedente mia datata in questo stesso giorno, il Sig. Generale (*Alfonso Lamarmora ndr*) mi confermò la Sua intenzione di proporre V.S. illustrissima per la decorazione.

Anzi fu dato ordine perché la relazione al Re sia preparata.

È quindi inutile ogni passo per ottenere una cosa già accordata. La relazione e il decreto saranno sottoposti al Re nella prima udienza.

Io avrò cura d'avvertirla quando la firma sovrana sarà stata apposta al decreto.

La saluto in fretta e mi congratulo anticipatamente di cuore.

Suo dev.mo Collega

C. Nigra



Torino, 13 agosto 1858

Carissimo Sig. Cavaliere

Ho ricevuto la di lei amabilissima lettera e il libro. La ringrazio sinceramente dell'una e dell'altro. Il libro m'è utilissimo, ed ogni altro che le capitasse tra le mani di simile argomento (ce ne sono parecchi in circolazione), mi riuscirà ugualmente grato. Ma non voglio che faccia ricerche apposite che possano incomodarla. La prego però di comprare per me un altro libro stampato pure in Sicilia, ma che troverà certo senza difficoltà; eccone l'indicazione:

- *Di Felice Francesco. Della poesia popolare e particolarmente delle canzoni dei carcerati siciliani. Catania, pei signori dell'Ospizio di beneficenza, 1852.*

Di questa e delle altre seccature di cui Lei fu cagione, m'abbia per scusato ora e poi.

Naturalmente il movimento del personale che ne è conseguenza dovrà aver luogo qualche tempo prima; e probabilmente tra novembre e febbraio si prepareranno i quadri. Avrà parte principalissima in questo lavoro il Cav. Barbanera. Finora non s'è fatto a questo riguardo assolutamente nulla; anzi furono rinviati a più tardi, cioè all'epoca di questa rifusione generale, alcune proposte.

Mi creda, come sono sinceramente di V.E. ill.ma.

Dev. Servitore Costantino Nigra



Napoli, 11 gennaio 1861

Caro Sig. Fasciotti

Mi farebbe un vero favore venendo questa sera a Palazzo da me verso le 8. Caso mai fossi dal Principe (*Eugenio di Carignano Reggente delle Province meridionali ndr*) o in conferenza, mi lasci detto a che ora Ella ripasserà.

Mi voglia bene e mi creda suo aff.mo

C. Nigra





*Napoli, 22 gennaio 1861*

***Luogotenenza generale del Re  
nelle Provincie Meridionali  
GABINETTO***

Caro Cavaliere,

vorrei mandare a Torino un rapporto sulle persone che compongono la nuova amministrazione. Questo rapporto dovrebbe indicare puramente e semplicemente gli antecedenti dei singoli membri componenti il Governo, alcuni dei quali sono affatto ignoti a Torino. Vorrebbe Ella fornirmi gli elementi di questo rapporto, indicandomi i fatti, le date, gli studi fatti, le vicende politiche, la condizione sociale etc?

Naturalmente ella non dovrebbe dimenticare nella compilazione di questo rapporto che esso è destinato a rimanere in ufficio e a passare per molte mani.

Mi voglia bene e mi creda suo aff.mo

C.Nigra



*Napoli, 23 gennaio 1861*

***Luogotenenza generale del Re  
nelle Provincie Meridionali  
GABINETTO***

Caro Sig. Cavaliere,

S'Ella avesse la bontà d'aggiungere al suo rapporto anche un cenno sul probabile risultato delle elezioni mi farebbe un favore.

Mi creda, caro Sign. Cav., ... ..

Suo aff.mo C. Nigra



*Parigi, 23 maggio 1862*

*Legazione d'Italia*

Mio caro Signor Console Generale

introdotto proprio dalla S. E. carissima il sig. Debasch figlio, il cui padre si è presentato a me munito di una raccomandazione del Deputato Boggio e mi mostrò una commendatizia del Ministero per Lei, nonchè il decreto con cui ottenne cittadinanza italiana.

Voglia stendere sopra di esso la di Lei efficace protezione.

Si ricordi del Suo aff.mo amico

C.Nigra



*Parigi, 22 maggio 1866*  
*Legazione d'Italia*

Ill.mo e carissimo Signor Commendatore

Sarei stato veramente felice di poter corrispondere al desiderio che la Signoria Vostra carissima mi ha espresso con il foglio del 17 corrente. Ma istruzioni recenti e precise di S.E. il Generale La Marmora mi vietano di chiedere distinzioni onorifiche in favore di chicchessia, il Generale volendo a sé solo riservata l'iniziativa d'ogni simile proposta o domanda.

Non ho dunque per questa volta potuto accontentarla .....

Nigra



sposato in seconde nozze con Carlotta Gniecco (1830-1898)